

Spettacoli

TV. La storia del Paese in 500mila ore di immagini finalmente pronte al recupero

Nasce l'«Italiatca» La Rai riapre 40 anni di archivi

Una piccola task force è al lavoro da un anno per progettare il riordino dell'archivio della Rai: interi palazzi pieni di videocassette, stanze e stanze con la documentazione cartacea di 40 anni di tv. La più grande memoria per immagini della storia recente del nostro Paese diventerà presto un patrimonio disponibile per gli studiosi e per la commercializzazione. E grazie a questa opera di recupero «riemergono» anche trasmissioni che si credevano perdute...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Si aprono gli archivi della Rai. Mezzo milione di ore di programmi: una visione no-stop per la quale non basterebbero ventimila giorni, non basterebbero vent'anni. Per avere un termine di paragone: l'altro «gioiello» della memoria storica audiovisiva italiana, l'Istituto Luce, ha circa duemila ore d'archivio. Eppure il patrimonio della Rai è stato lungamente «dimenticato», lasciato crescere senza guida, a volte addirittura affidato alla buona volontà di questo o quell'ufficio. Centinaia e centinaia di cassette tv, un palazzo intero sulla Salaria, alle porte di Roma, dove solo pochi coraggiosi potevano avventurarsi alla ricerca di schegge perdute di memoria televisiva.

Una task force alla Rai

Ora quegli archivi non sono più tabù: da un anno una piccola task force lavora per «fare ordine». Progettati di riordino, per ora, che da settembre diventeranno operativi. Tra due anni - fa i conti Andrea Melodia, responsabile del «progetto teche», che dipende direttamente dalla direzione generale - il 70-80% della banca dati dei programmi sarà pronta. Ancora prima, tra un anno, sarà possibile inaugurare la trasmissione digitale in immagini: significa che sui terminali terminali dell'azienda oltre ai tre milioni di «schede» sulle trasmissioni potranno comparire anche le prime immagini.

I primi a disporre saranno i giornalisti: il materiale d'attualità girato dovrebbe infatti in un prossimo futuro essere automaticamente registrato e fruibile. Tutto intero. Perché uno dei problemi Rai è che anche nel settore dell'informazione - quello su cui è più facile, anche oggi, lavorare d'archivio - viene conservato solo quanto viene messo in onda. Ovvero una manciata di secondi. Gli spezzoni girati e non sfruttati per lo più finiscono invece cestinati e perduti.

Il lavoro di riordino dell'archivio sta dunque incominciando a da-

re i suoi primi frutti, se non altro per ritrovare programmi perduti nei sotterranei della Rai: non è vero - sostiene infatti Melodia - che vale Mazzini abbia dilapidato un patrimonio di immagini, «cancellando» trasmissioni per cattiva conservazione, o registrando nuovi programmi su nastri già utilizzati. Non erano perse, ad esempio, le puntate di *L'Altra domenica* di Renzo Arbore: la Rai non ne aveva fatto duplicazioni di alta qualità, considerandola una trasmissione «usa e getta», ma esistono le registrazioni eseguite per legge. Del materiale di immagini sull'Autunno caldo del '69, invece, esiste solo quello andato in onda, come per la maggior parte dei servizi realizzati dai telegiornali. Un buco nero rimane per gli anni Sessanta e primi anni Settanta, un decennio nel quale effettivamente sono «scomparse» intere trasmissioni: «Ma anche qui potremo fare un bilancio solo quando avremo rivisto l'intero archivio».

Quello su cui la Rai comincia a ragionare è anche il compito «se non giuridico, morale», di mettere a disposizione per l'utilizzo culturale questa grande banca dati audiovisiva di quarant'anni di storia italiana. «Già ora apriamo l'archivio agli studiosi, ma per lavorare in questo mare magnum servono degli esperti». E così si varano anche le prime convenzioni, come quella con la regione Emilia Romagna dove sta nascendo una teleteca regionale: ma in questo caso a guidare il progetto emiliano è un vero «topo d'archivio», Filippo Porcelli, che per dieci anni ha lavorato per realizzare le *Schegge* di Raitre. Altri progetti sono in cantiere in altre regioni, come in Toscana, dove la mediateca regionale sta riorganizzando il materiale della sede regionale della Rai; o a Milano, dove esiste un archivio sportivo già perfettamente funzionale.

Insieme all'intervento tecnico-conservativo e alla catalogazione



L'Altra Domenica di Arbore. In alto una manifestazione del '69



Partigiani e referendum nei filmati della memoria

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Gli archivi e la memoria. La storia «conservata» nelle immagini. Fonti preziose perché vuole raccontare il passato. E proprio sui materiali di repertorio sono basati due programmi storici che la Rai propone a partire da stasera: *Risveglio d'Italia* di Italo Moscati (stasera 22.55) e *La guerra dimenticata* di Massimo Sani (su Raitre alle 22.55, l'11 e il 18 giugno). Due lavori sulla memoria, legata a due momenti particolari della nostra storia: l'uno sul periodo che va dal 25 aprile '45 al referendum del 2 giugno '46, l'altro sulla lotta partigiana in Abruzzo, una pagina ancora poco conosciuta della guerra di liberazione.

In un cinema pieno di «testimoni» Italo Moscati inizia il suo racconto: sullo schermo scorrono immagini della *Settimana Incom*, dell'Istituto Luce, del National Archives di Washington, della Rai. Sono immagini che parlano di un'Italia in ginocchio per gli orrori della guerra, che si affaccia timidamente alla ricostruzione. «Quando si parla del '25 aprile dice una anziana partigiana in

sala - si rimanda sempre ad immagini di gioia a ritmo di rock'n'roll. Per me non è stato così allora avevo solo bisogno di pace. Dopo 20 mesi di resistenza l'unico desiderio era quello di tornare me stessa, abbandonare il nome di battaglia e riprendere la vita normale». Si passa poi al dramma dei dispersi, all'attesa delle famiglie e alla «gioia che spacca il cuore» al momento del ritorno a casa. È anche il momento del banditismo, Giuseppe La Marca, Giuliano, il separatismo siciliano, il mercato nero e il contrabbando. Il Paese è stremato, su 1000 bambini 95 non riescono a sopravvivere. Ma la ricostruzione, soprattutto quella materiale, sembra andare in fretta. De Gasperi va in America per «cercare gli aiuti per il paese. Comincia il processo di Norimberga ai criminali di guerra. Si apre la questione dell'Istria e Trieste. Si riapre il campionato di calcio e viene inventata la schedina. E poi arriva anche il giorno del referendum col quale gli italiani sono chiamati a scegliere tra repubblica e monarchia. Le donne votano

per la prima volta e c'è chi racconta di aver pianto nel seggio elettorale per l'emozione.

Con *La guerra dimenticata* di Massimo Sani, invece, si fa un passo indietro. Si torna ai giorni dell'8 settembre e della lotta partigiana in Abruzzo. Il materiale raccolto da Sani proviene in gran parte dagli archivi dell'8ª armata britannica, dall'Imperial War Museum di Londra e dal Public Record office di Londra. Documenti inediti, finalmente visibili dopo un embargo di cinquant'anni. Sono filmati che raccontano del fronte del Sangro che, insieme a quello di Cassino, costituiva la linea difensiva tedesca (Gustav-Bernhard), per bloccare l'avanzata Alleata verso il Nord del Paese. E sono soprattutto immagini che testimoniano il fondamentale intervento delle truppe partigiane di quelle zone (*Banda Maella*), per la prima volta al fianco dell'esercito inglese. Ma sono anche immagini di distruzione e morte. Rievocate attraverso i ricordi dei superstiti, ma anche attraverso gli interventi degli storici, come Gerhard Schreiber, chiamato proprio questi giorni a Roma per il processo a Priebeke.

TEATRO. Da domani sera cinque nuove commedie in onda su Raidue

E ritornano i «Venerdì della prosa»

Materiali d'archivio? No, sono nuove di zecca le cinque commedie del prossimo ciclo di «Palcoscenico», in onda da domani sera al 5 luglio alle 20.30 su Raidue. Ma per tornare ai bei tempi andati si chiameranno «Venerdì della prosa», proprio come una volta. In cartellone testi di Santanelli e Molière, Salemme, Colette e Goldoni. E in tv anche i promo con Ranieri, Haber, Calindri, Bosetti e gli altri interpreti del ciclo.

STEFANIA CHINZARI

ROMA Le produzioni sono nuove di zecca, ma il sapore vuol essere quello antico e genuino di una volta. Non certo a caso Gabriele La Porta ha scelto di riesumare un titolo evocativo come i «Venerdì della prosa»: tre parole che sono da sole un mondo intero. Ricordi d'infanzia al bianco e nero per i quarantenni, stagione gloriosa e irripetibile per intere generazioni di attori italiani e vuoto pneumatico per i giovanissimi, che il teatro già lo bazzicano poco, figuriamoci veder-

lo in tv. Andranno dunque in onda di venerdì - e udite udite - in prima serata, proprio come ai vecchi tempi, le commedie su Raidue riprese per «Palcoscenico». Cinque titoli molto diversi tra loro, selezionati tra gli spettacoli visti nelle sale nella scorsa stagione, da domani sera al 5 luglio. Domanda: ma non si era parlato di titoli già pienamente sfruttati nelle sale? Quanti andranno a (ri)vedere a teatro gli spettacoli passati in tv? «Senza nulla togliere alle molte

iniziative che abbiamo presentato, questo è il più bel giorno di tutta la mia direzione qui alla rete», ammette intanto La Porta vestito da yachtman alla conferenza stampa della grande occasione. «Un giorno di festa per la cultura e per il servizio pubblico. Perché il teatro è parte viva della cultura e mi ricordo che tempo fa chiesi a Colferati se poteva servire far ascoltare le *Valchire* agli operai e la risposta fu naturalmente sì». Metalleccanici avvertiti: il venerdì sera tutti davanti al piccolo schermo.

Cosa propone il menù allestito da Arnaldo Bagnasco come un'unica commedia? Un po' di tradizione e un pizzico di novità, molto Napoli e un assaggio di Parigi. E l'audience? «Arte è fiera del pubblico che segue il teatro in Francia e Germania e parliamo di cifre audite! tra lo 0,50 e l'1,50%». Il Beckett di *Finale di partita* andato in onda per la prima volta nella storia della tv italiana, ha registrato il 5% di share e 500mila

telespettatori. Buone speranze allora per i prossimi di turno. Il primo a partire, domani alle 20.30, è il *Pulcinella* che Manlio Santanelli ha scritto a partire da un soggetto cinematografico inedito di Roberto Rossellini, affidato alla napoletanità addomesticata e simpatica di Massimo Ranieri e alla regia di Maurizio Scaparro.

Venerdì 14 tocca al Molière di *Un malato immaginario* interpretato da Giulio Bosetti e Marina Bonfigli e diretto da Jacques Lassalle, mentre il 21 giugno è la volta di *Gigi* da Colette, commedia con musica e con l'acclamatissimo Ernesto Calindri, Liliana Feldmann e i giovani Gianluca Guidi e Maria Laura Baccarini. Il 28 ecco Vincenzo Salemme e al suo esilarantissimo... *E tuon nevica*, interpretato accanto a Nando Paone, Carlo Buccirosso e Maurizio Casagrande; infine *Arlecchino servitore di due padroni* di Goldoni riletto da Nanni Garella e affidato a Alessandro Haber.



Massimo Ranieri in «Pulcinella»

LA TV DI VAIME



I Savoia e Salò

MARTEDÌ SERA a Mixer doveva andare in onda la seconda parte di un servizio su Priebeke e le Fosse Ardeatine annunciato la sera prima con un'interessante premessa (una serie di flashes su quella crudele vicenda e brevi testimonianze dei superstiti e dei familiari delle vittime). Ma Priebeke ha rifiutato lunedì di rispondere all'interrogatorio del tribunale militare. E così Mixer ha rinunciato alla messa in onda della intervista, registrata a Forte Boccea, per non interferire sul giudizio: la tv ha detto Minoli, non vuole sostituirsi alla Corte. Quindi abbiamo seguito *Linea 3* con Lucia Annunziata, che affrontava argomenti in qualche modo confinanti. Il titolo della trasmissione era «Vogliamo bene, i Savoia, Salò, il terrorismo, Tangentopoli», un crogiolo di argomenti assemblati non si sa quanto disordinatamente (ma qualcuno ha osservato che, in questo clima di agitata pacificazione, l'aver inserito nel processo assolutorio anche Tangentopoli non è un caso potrebbe anche quel fenomeno venir mosso, forse?). Al dibattito partecipavano Alessandra Mussolini, Luigi Manconi, Giuliano Pisapia, Borghezio, Albertazzi e Giorgio La Malfa. Ognuno ha espresso il proprio concetto di «pacificazione storica», tutti hanno rivelato le proprie obiezioni e i propri distinguo. Borghezio ha osservato che questo neorealismo unanimità è scoppiato in funzione anti-Lega. Albertazzi ha dichiarato che era di riscrivere la storia di quel periodo (quello di Salò e della Resistenza) Manconi ha dissentito, non c'è alcuna necessità di riscrivere la Storia. Cinquant'anni non cancellano la verità e il revisionismo non è produttivo neanche in questo caso. La citazione del discorso di Violante alla Camera viene sempre più spesso proposta con interpretazioni troppo elastiche: voler capire i motivi di una scelta (quella dei ragazzi che si fecero repubblicani), non può significare condonarla, così come riflettere sui vinti non vuol dire dar ragione a chi aveva torto.

MANCONI HA citato una frase significativa di Giovanni Bachelet: «Comprendere è il contrario di dimenticare». Il perdono morale è una scelta privata. Quello giuridico c'è già stato coi dieci provvedimenti di amnistia (1946-48). La questione può considerarsi chiusa. Questo non significa, ha detto Pisapia, mettere sullo stesso piano etico e storico quanti combatterono la dittatura e quanti la servirono (seppur per spine emotive diverse che vanno decifrate), non ci sono valori comuni tra Salò e la Repubblica democratica che nacque dalla Resistenza. Quella di martedì ci è sembrata la più convincente celebrazione del mezzo secolo di libertà perché dedicata alla riflessione lontana dalla retorica cerimoniale. Sulla proposta di cancellazione della norma transitoria che vieta ai discendenti maschi (?) dei Savoia di rientrare in Italia, non ci sono obiezioni in generale. Mentre in studio passava la scelta luminosa d'una frase di Mussi («I Savoia tornino pure: rimangono dei personaggi di mezza tacca»), la telefonata di uno spettatore proponeva di riconoscere delle precedenti: prima di sistemare i Savoia al Pantheon, facciamo tornare le spoglie dei nostri soldati ancora sepolti nei campi di battaglia di una guerra firmata da quella dinastia. Non tutto il passato si può rimuovere, nessuno credo lo pensi. Riconsiderarlo senza lavori è importante e utile per una democrazia progressiva che guarda al futuro senza dimenticare il debito morale col passato. Giorgio La Malfa ha ricordato quanto disse Calamandrei: «La Costituzione è nata lì dove è morto un partigiano».

[Enrico Vaime]